

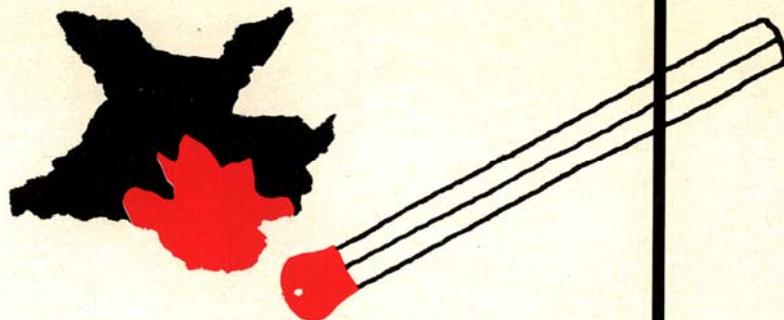
# NUOVASOCIETA'

Conoscere la realtà  
per trasformarla

ANNO V - N. 110 - 7 OTTOBRE 1977 - L. 400  
SPEDIZIONE IN ABB. POST. - GRUPPO II/70 Compreso IVA

## il cerchio della violenza

**torino: 93 attentati da gennaio  
un appello della FGCI**



**la spartizione  
dell'etere**

inchiesta sull'ascolto  
radiotelevisivo

**borio lascia,  
levi raddoppia**

**un accordo europeo  
contro l'accordo italiano?**

opinioni di giovanni avonto,  
alberto benadi, napoleone colajanni,  
carlo debenedetti, francesco forte,  
paolo franco, giorgio la malfa,  
marcello pacini e claudio simonelli

# NUOVASOCIETA'

Periodico regionale di politica, cultura e attualità (esce il primo e il terzo venerdì del mese)

Comitato di direzione: Diego Novelli, Giancarlo Carcano, Alberto Conte, Massimo Lo Cicero, Giuseppe Manfredi, Antonio Monticelli, Vittorio Sermoni, Sergio Soave, Luciano Violante, Corrado Vivanti

Direttore responsabile: Saverio Vertone

Vicedirettori: Franco Galasso, Gigi Padovani

Redazione: Luigi Cerruti, Pierino De Luca, Roberto di Caro, Pira Egidi, Fiorenzo Ferrero, Carlo Ferri, Gianfranco Fontana, Carlo Rosania, Alberto Scaglia, Donato Torracco, Gabriella Amodè (segreteria di redazione)

Collaboratori: Enrico Basano, Giorgio Bert, Fausto Bertinotti, Massimo Boffa, Giuseppe Bonazzi, Enzo Carnazza, Marina Cassi, Sergio Chiamparino, Luigi Conte, Giorgio De Maria, Marco Giannini, Claudio Grasso, Janus, Emilio Jona, Luciano Lombardi, Claudio Malacrino, Rino Maina, Adriana Miraglio, Nello Paci, Alberto Papuzzi, Roberto Puzo, Sergio Quinzio, Mario Ricciardi, Dada Rosso, Erica Scroppe, Paolo Tortonese, Marialuisa Vegetabile, Gianni Villani

Editoriale Società cooperativa s.r.l. «Nuovasocietà». Presidente: Giuseppe Garelli. Direttore amministrativo: Asio Ristori

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 2316 del 23 febbraio 1973

Redazione: via M. Vittoria, 24, tel. 515.805/537.902 - Torino

Stampa: Turingraf, via Saorgio 12, tel. 213.482 - Torino

## N. 110 - 7 ottobre 1977

### Attualità

- 9 Il cerchio della violenza / Il dopo Bologna di Torino  
Un appello della FGCI - 93 attentati in 10 mesi 285 / Una legge per i giovani che va difesa  
Il fantasma di Bifo
- 14 Un accordo europeo contro l'accordo italiano? / La CEE e il piano di riconversione industriale - Il partito del disaccordo - La filosofia del trattato di Roma - Le conseguenze in Piemonte del veto di Bruxelles - I sogni (non innocenti) di Roy Jenkins - Tre opinioni a caldo: Giovanni Avonto, Carlo De Benedetti, Claudio Simonelli
- 21 Tra progetto comunista e controprogetto AREL - Interventi di Alberto Benadi, Napoleone Colajanni, Francesco Forte, Paolo Franco, Giorgio La Malfa, Marcello Pacini
- 24 L'ATM su una ruota sola
- 25 Le nomine nelle banche regionali / Dieci in gara
- 26 Torino / Blocco (psicologico e funzionale) della giustizia
- 28 Agraria e veterinaria a Stupinigi / Un cuore barocco per l'Università
- 31 La Stampa / Borio lascia, Levi raddoppia

### SPECIALE

- 33 Inchiesta sull'ascolto radiotelevisivo in Italia / La spartizione dell'etere

### Rubriche

- 6 Tra Regione e regione
- 41 L'obiezione sindacale / Il soggetto del piano e le vertenze di settore
- 43 Di chi è lo Stato? / Come prevenire gli eccessi nelle misure di prevenzione
- 44 Tra Est e Ovest - tra Nord e Sud / I compiti europei delle minoranze comuniste
- 47 La desinenza in a / Sono dunque sono
- 48 I quaderni del Gramsci / L'anno gramsciano a Torino
- 49 Nello stile di... un Leone
- 50 Confronto aperto / URSS: Una costituzione tuttofare
- 52 Lettere

Copertina: Carlo Rosania  
Grafici dello «speciale»: Antonella Biondi  
Fotografie: Mario Finotti (17, 20); Michele Nazzaro (26, 31); Rodolfo Suppo (9, 11, 28, 29)

# Venerdì, sabato, domenica

Venerdì, 30 settembre, Roma: un missino della Balduina insegue un giovane di Lotta Continua, estrae la pistola, prende la mira e lo fredda con un colpo alla nuca. Sabato, 1 ottobre, a Torino: millecinecento giovani del «movimento» sfilano in via Po per protestare contro l'assassinio del venerdì. Davanti al bar «l'Angelo azzurro» dieci ragazzi si staccano dal corteo, entrano nel locale, bastonano un avventore e fanno esplodere un po' di molotov. In strada il «movimento» applaude. Un attimo dopo, un altro avventore esce dal bar e corre, in fiamme, sotto i portici prima di precipitare in cenere sul selciato. Domenica, 2 ottobre, ancora a Torino: nella sede del consiglio regionale si riunisce d'urgenza il comitato antifascista. La presidenza propone una mozione di condanna del delitto di venerdì e di quello di sabato. Il Pci si associa. Il Pdup anche. Poi si scatenano sottili meditazioni. Il Psi condanna ma comprende; le Acli si rammaricano per il rogo ma sono disposte a condannare solo la società; la Cisl si oppone ai giudizi sbrigativi e vuole approfondire; Democrazia Proletaria accusa il governo; Lotta Continua il governo e il fatto; la Dc difende il governo e soprattutto la Dc.

I fatti descritti sono noti a tutti e li abbiamo trascritti e spolti. Perché, dunque, ricordarli? Semplicemente perché può essere utile osservarli di seguito. Se è vero che nessuno di essi ha un senso razionale e un significato compiuto, tutti insieme compongono, loro malgrado, un ragionamento. C'è una logica che cuce la loro insensatezza.

Oggi si torna a parlare di un piano eversivo fascista. Se c'è (e tutto fa pensare che ci sia), il diario da venerdì a domenica può concorrere a illuminarlo. Osservando questa concatenazione di fatti, o altre consimili, nasce il sospetto che il piano sia fondato su una lucida scommessa: utilizzare l'estremismo di sinistra come forza motrice della destra. Perché si possa concepire e attuare un teorema del genere devono naturalmente sussistere alcune condizioni. La prima è che l'estrema sinistra versi in stato confusionale, al punto da esibire comportamenti indistinguibili da quelli fascisti; la seconda che la cultura, e cioè l'insieme delle disposizioni affettive e degli strumenti logici con i quali una società si difende moralmente e intellettualmente dai propri istinti autodistruttivi, sia almeno in parte distratta da impegni ben più solenni (per esempio la denuncia della repressione comunista in Emilia). Vi è poi una terza condizione, e cioè che qualcuno si accorga della presenza delle due precedenti. Proprio quest'ultima deve essere maturata di recente, dato che le altre erano operanti da un pezzo.

Ecco allora i tre tempi dello schema operativo, così come si possono leggere abbastanza nitidamente nella successione dei fatti accaduti in questi giorni. Uno (venerdì): qualcuno decide di dar fuoco alle polveri che non si sono accese a Bologna, e fa uccidere a casaccio Walter Rossi. Due (sabato): la polveriera esplose, e Roberto Crescenzo viene cremato vivo. Tre (domenica): alcuni tra coloro che dovrebbero circoscrivere il disastro e impedire che si ripeta non ritengono necessario chiamare gli artificieri e preferiscono invece richiamare i presenti a una riflessione approfondita sul comportamento degli esplosivi e sulla loro legittima vocazione a esplodere.

Ci si può chiedere: 1) perché l'estrema sinistra si è ridotta a operare con l'intelligenza un po' sommaria della Super? 2) Come mai il movimento si presta a illuminare con le proprie fiammate il cammino della destra? 3) Per quale segreto impulso suicida una parte dell'opinione pubblica si attiene alla irrefutabile constatazione che il combustibile brucia, senza nemmeno tentare di spegnere l'incendio?

Una prima risposta può essere articolata come segue: 1) a sinistra del Pdup e di Avanguardia Operaia si è aperta una voragine ideologica, sul fondo della quale si agitano comportamenti aberranti, e questo è certamente un problema complesso, da affrontare e da approfondire; 2) non approfondisce però il problema chi si getta nella voragine solo perché è profonda; 3) se è vero che la violenza dei giovani è un riflesso del malessere sociale (ma ci sono sicuramente anche autonome cause culturali) occorre tuttavia bloccare la tendenza ad attendere la soluzione del problema della violenza dalla soluzione dei problemi sociali, come è noto inesauribili.

Per venire incontro con una immagine riflessiva a chi vuole approfondimenti, proviamo a porci questa superficiale domanda: se, a monte, si rompe una diga, a valle che cosa si deve fare? Attendere, per mettersi in salvo, di conoscere le cause della rottura? Oppure, come sembra pretendere il giustificazionismo sociologico, addirittura aspettare che venga riparata la diga?